



6° CONVEGNO

sulla

**Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia**

San Severo, 14 - 15 - 16 dicembre 1984

ATTI

Tomo primo

a cura di

Benito Mundi - Armando Gravina

Pubblicazione della Civica Amministrazione

**BIBLIOTECA COMUNALE «A. MINUZIANO» - SAN SEVERO
ARCHEOCLUB D'ITALIA - SEZIONE DI SAN SEVERO**

Qualche riflessione sul neolitico di età avanzata in Capitanata

Paletnologia - Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Bari

Allo stato odierno di sviluppo degli studi paletnologici ogni ripensamento sulla evoluzione del neolitico, che pretenda di contribuire ad individuare un terreno utile per un obiettivo di storicizzazione, non può prescindere da una preliminare considerazione dei caratteri peculiari delle culture: queste ultime viste nell'insieme, se non altro teorico, delle loro manifestazioni e nella loro intrinseca dinamica di sviluppo. Preferisco perciò introdurre questa nota con tali accenti non solo per un richiamo metodologico generale, che, fra l'altro, è vieppiù presente alla sensibilità degli specialisti, ma forse maggiormente perché lo svolgimento culturale compreso tra la fine dell'orizzonte a ceramiche bicromiche e la fioritura di quello a ceramiche Diana-Bellavista, che ne è in sostanza l'oggetto, lo richiama, a mio modo di vedere, in maniera prioritaria.

In via preliminare e nella più stringata delle sintesi devo anche riproporre l'opinione, che non espongo nelle sue articolazioni per brevità¹. Secondo di essa, al di là delle suddivisioni convenzionali e di altre ripartizioni pure praticate o possibili, gli avvicendamenti culturali nelle regioni sud-orientali della penisola si addenserebbero attorno a due blocchi principali: l'uno definibile «della neolitizzazione», che personalmente vedo prolungarsi ben al di là dei momenti del tutto iniziali; l'altro gra-

¹ Cfr. F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, «Rivista di Antropologia», LIII, 1966; mio, *Il neolitico nella Puglia settentrionale e centrale*, «Aa. Vv., La Puglia dal Paleolitico al Tardoromano», Milano, 1979; ivi bibliografia edita all'epoca.

dualmente costituito dai grandi cambiamenti susseguenti alla stabilizzazione verificatasi nell'ambito della cultura a bicromiche.

Per il vero in Daunia lo strato a bicromiche appare eccezionalmente poderoso e gli si riconosce una posizione di grande rilievo e significato. Ad esso forse debbono essere addebitate, come riflessi secondari, almeno in parte, manifestazioni consimili nelle regioni adriatiche collegate². Oltre tutto la facies ripresenta con una vistosità paragonabile, sia pure in tono minore, il tipo di massiccia diffusione su un'ampia area perimediterranea, che aveva caratterizzato la koiné a ceramiche impresse, frazionatasi poi nelle facies regionali intercalate. Naturalmente occorre forse avvisare, a scanso di equivoci, che sono personalmente incline a riconoscere svariate valutazioni del dato. Per parte mia ne evidenzierò in primo luogo la valenza territoriale in rapporto alle province confinanti; in secondo luogo la problematica ruotante sulla cronologia relativa.

Prendendo il problema da tale angolazione, appare con chiarezza che la facies a bicromiche si definisce in una cerchia ben conformata con centro nel Tavoliere. Non escludiamo in assoluto altri possibili focolai. Nondimeno sta di fatto che, ad es., nella contermine provincia centrale della Puglia nessuno dei siti noti all'epoca della redazione di questi appunti mostrava una fisionomia così pura e ben caratterizzata in senso bicromico da potersi comparare con un insediamento come Passo di Corvo, specie nelle sue fasi arcaiche. Ed anzi una possibilità di questo genere tendenzialmente si va riducendo. Se la generale carenza nella quantità ed importanza degli insediamenti, propria delle manifestazioni culturali a bicromiche non dovesse essere ritenuta prova sufficiente, vanno forse presi in considerazione, in tale ottica, taluni indizi: la consistenza, ma anche la receniorità dello strato relativo di grotta Pacelli³; l'inclusione di una percentuale ridotta di ceramiche bicromiche a pigmenti prevalentemente rossi o rosso-bruni (oltre tutto in contesto misto) nel sito all'aperto presso il Pulo di Molfetta⁴, nel fossato presso l'ipogeo Manfredi a Santa Barbara presso Polignano a Mare⁵ e probabilmente in un sito segnalato presso Barletta⁶. La sensazione

² Cfr. S. TINÉ, *Passo di Corvo e la civiltà neolitica del Tavoliere*, Genova, 1983: ivi bibliografia.

³ Cfr. R. STRICCOLI, *Prima campagna di scavi a Grotta Pacelli (Castellana Grotte - Bari)*, «Le Grotte d'Italia», VIII, 1979.

⁴ Cfr. A. MOSSO, *La necropoli neolitica di Molfetta*, «Monumenti Antichi dei Lincei», XX, 1910; M. MAYER, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari, 1904.

⁵ Cfr. mio, *Sul significato di alcuni aspetti dominanti nella civiltà di Serra d'Alto e suoi sviluppi nella Puglia centrale costiera*, «Studi di Paleontologia in onore di Salvatore M. Puglisi», Roma, in corso di stampa.

⁶ Cfr. mio, *Il neolitico della Puglia centrale*, «XXV Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria», Monopoli, in corso di stampa.

va prendendo corpo man mano che si svelano, soprattutto in Capitanata, tracce dei momenti iniziali della cultura.

Insomma la fase a bicromiche può essere anche riguardata come periodo a sé stante. In questo senso potrebbe legittimamente essere rappresentata come la transizione dall'uno all'altro delle due epoche principali, richiamate all'inizio. Ma, per come vedo oggi la questione possiamo ammettere che era impreciso immaginare una soluzione di continuità pressoché istantanea tra di esse. Il fatto è che con probabilità l'intero stadio a bicromiche deve essere perdurato in una estensione temporale di sufficiente ed ampio respiro. L'epoca fu contraddistinta forse dalla definitiva sistemazione, accompagnata dallo sviluppo estremo di una forma saldamente adattata di sfruttamento delle risorse ambientali⁷. Nello specifico habitat la coltivazione erbacea presentava notevoli opportunità per la consistenza di molteplici fattori culturali e climatici. Ma tale condizione doveva contenere anche i presupposti delle profonde trasformazioni successive. Per conseguenza per me la questione nodale è in sostanza il risalto che deve attribuirsi ad una vicenda che appare critica in termini forse soltanto archeologici. Infatti questa diagnosi sembra riduttiva in considerazione di una svolta, che si va profilando di carattere storico. E di questo se ne può estrarre una prova dalle vicende culturali dello stesso insediamento principale, più volte menzionato. E siccome sul piano storico la seriazione culturale va colta possibilmente nell'essenza e nella dinamica degli eventi, l'attenzione va immediatamente spostata sui tratti essenziali, saltando, beninteso solo su questo piano di ragionamento, gli aspetti, pur allo stato delle conoscenze, intercalati, ma più sfuggenti. Ebbene in Daunia la facies meglio delineata, dopo quella a bicromiche, è quella Diana-Bellavista. E quest'ultima a sua volta sembra avvalersi di non trascurabili premesse, che potrebbero non essere ricercate tutte solo all'esterno del territorio.

Fissati questi basilari punti di riferimento sullo sfondo spazio-temporale, diciamo anche che pressoché tutti gli autori interessati, sia pure nella originalità delle personali convinzioni, sono orientati ad ammettere la evidenza di una svolta nell'estrema parte finale di vita dei villaggi trincerati; ed anzi taluno, non senza una stringente consequenzialità, traduce l'assenza dei segni tipo-cronologici presumibilmente successivi in una tesi radicale per quanto attiene allo iato nel popolamento della pianura dauna dopo la fine della cultura a bicromiche.

⁷ Cfr. S.M. CASSANO, A. MANFREDINI, *Studi sul neolitico del Tavoliere della Puglia*, Oxford, 1983; M. CIPOLLONI SAMPÒ, *Neolitico antico nella valle dell'Ofanto: considerazioni su alcuni aspetti dell'area murgiana*, «XXV Riunione scientifica dell'I.I.P.P.», Monopoli, in corso di stampa.

Oggi poi, fatta salva la posizione degli stili tricromici sovrapposta allo stile bicromico, è altrettanto chiara semplicemente la rispettiva disposizione del tipo a risparmio e meandro-spiralico all'interno dei primi. Inoltre, mentre sembrerebbe abbastanza stretta e convincente la relazione tra lo stile bicromico e quello tricromico a risparmio, una certa divaricazione parrebbe esistere tra quest'ultimo e quello meandro-spiralico. La possibilità era già indiziata nella ubicazione preferenziale in due parti diverse del sistema cavernicolo della Scaloria, che sono state assunte infatti per denominarli diversamente⁸. Ora vengono offerti ulteriori elementi topografici⁹.

È vero peraltro che lo stile a risparmio è stato identificato da troppo poco tempo¹⁰, perché ci si possa attendere un inventario comparabile. Ma ciò vale in ogni senso. Una motivazione sostanziale può essere la maggiore omogeneità relativa, soprattutto morfologica, tra le ceramiche tricromiche a risparmio e le bicromiche, che non tra le prime e le meandro-spiraliche, in cui alcune forme appaiono nuove. Spesso le bicromiche e tricromiche a risparmio sono state raccolte nel medesimo sito (Villa Comunale, Passo di Corvo, grotta Scaloria, Ciccalento); e si ha la sensazione che l'elenco possa impinguarsi. Infine, se si vorrà rintracciare l'estrema fase finale d'uso dei fossati, essa si potrà utilmente ricercare in concomitanza con il livello cronologico delle tricromiche a risparmio piuttosto che con quelle meandro-spiraliche. È lecito anche sospettare che i rispettivi periodi d'uso siano di diverso spessore a favore di una più lunga durata delle tricromiche a risparmio, anche se si tratta di un *argumentum e silentio*, essendo per converso non agevole assegnare una grande estensione cronologica alle tricromiche meandro-spiraliche¹¹. Non tralasciamo di annotare che la preferenziale pertinenza di queste ultime a contesti generalmente culturali può essere la spiegazione, almeno parziale, della differenziazione tipologica. Ma non si tratta solo di questo, poiché la funzione è simile a quella che avranno le più belle ceramiche Serra d'Alto nella Puglia centro-meridionale costiera¹².

A quanto risulta dalla tabella distributiva presentata dal Gravina, si evince che,

* Cfr. S. TINÉ, *La civiltà neolitica del Tavoliere*, «Civiltà preistoriche e protostoriche della Daunia», Firenze, 1975.

⁹ Cfr. in questo stesso volume A. GRAVINA, *Caratteri del neolitico medio-fine nella Daunia centro-settentrionale* p.23-29. I contributi dell'A. e mio affrontano lo stesso argomento: il primo con un puntuale riferimento territoriale; il secondo con un preminente interesse per i riflessi più generali. Ne consegue che i due lavori in certo senso s'integrano a vicenda.

¹⁰ Cfr. S. TINÉ, E. ISETTI, *Culto neolitico delle acque e recenti scavi nella Grotta della Scaloria*, «Bullettino di Paleontologia Italiana», 82, 1980.

¹¹ Veds. la cronologia radiometrica richiamata in A. GRAVINA, *Caratteri ecc.*, cit., p.

¹² Cfr. P. GRAZIOSI, *Le pitture preistoriche della grotta di Porto Badisco*, Firenze, 1980; mio, *Sul significato ecc.*, cit.

allo stato, laddove è presente la ceramica tricromica in generale (12 siti), è poi segnalata (4 siti) la c. Serra d'Alto; in tre di questi vi è anche la c. Diana-Bellavista, che sta soltanto con tricromiche in altri due. Nel complesso è più probabile una aspettativa di testimonianze Diana-Bellavista che non di altre Serra d'Alto. La maggioranza dei tipi ceramici, poi, continua ad iscriversi nella fase tarda di quest'ultima cultura, nonostante che ultimamente qualche eccezione venga a sussistere in direzione di un relativo rialzo cronologico¹³.

Al contrario la cultura di Serra d'Alto svolge la funzione di cerniera a sud dell'Ofanto, ove essa è incomparabilmente meglio formata ed articolata.

Come suggerito sopra, non altrettanto si può dire per la Daunia¹⁴. Si ha motivo di intravedere una forte compressione del livello Serra d'Alto tra la prolungata proiezione delle possenti manifestazioni della cultura bicromica (e sue possibili propaggini) e la forse precoce comparsa e formazione del lineamento culturale successivo. In breve sembrerebbe che le basi economiche e comportamentali delle genti Serra d'Alto trovassero oltre i limiti meridionali della Daunia quelle possibilità di interazione con l'ambiente e quei punti di appoggio interni, che consentirono loro di esercitare una leva per la promozione culturale.

In Capitanata la situazione e per quanto riguarda la tipologia economico-culturale e per quanto attiene al binomio ambiente-oscillazione climatica non doveva aver permesso sbocchi equiparabili. Ma quando ciò avviene in territori contigui, non si deve neanche prescindere da una possibile ambivalenza reciproca.

Certo è che è difficile pensare (anche, tutto sommato, sul fondamento dei dati attualmente disponibili ed inoltre proprio sulla base di considerazioni, a questo punto, più di paleoantropologia che di paleontologia in senso stretto) ad uno smantellamento e quasi cancellazione di quelle strutture, che i millenni dal VI al IV avevano solidamente costituito nel Tavoliere, soprattutto per quanto riguarda le loro enormi potenzialità.

In altre parole può essersi realmente disgregato quel ricchissimo patrimonio culturale e si sono disperse senza volto le popolazioni, che lo avevano prodotto e gradualmente consolidato? Eppure sta di fatto che i dati, esaminati in un'ottica puramente archeologica, sembrerebbero disegnare esattamente una situazione di tale tipo. Sicché è del tutto comprensibile che comunemente sia stato posto l'accento su quella che in definitiva è una evidenza, anche se (e questo è il punto sul quale stiamo cercando di portare l'attenzione) non è la sola.

¹³ Cfr. A. GRAVINA, *Caratteri ecc.*, cit., p. 35.

¹⁴ Cfr. A. GRAVINA, *Caratteri ecc.*, cit., p. 34.

In effetti una delle ragioni che ha rinsaldato il senso della netta soluzione di continuità è appunto l'assenza di elementi arcaici della cultura di Serra d'Alto, che peraltro io e Gravina, nonostante le recenti, ma marginali correzioni¹⁵, andiamo in sostanza confermando in Daunia. Ma la questione potrebbe essere la seguente: è ammissibile, in seguito a questi sviluppi delle ricerche, una stretta applicazione dei tratti, che una cultura, come quella di Serra d'Alto, va decisamente acquisendo nei territori, nei quali appare incentrata, ad un altro, che, per definizione, sembra addirittura in condizioni critiche di popolamento?

Lungi da me l'intenzione però di chiudere la questione in questo modo. In verità sussistono dati di carattere topografico che lasciano aperta la possibilità di una lettura di segno inverso. Va particolarmente approfondito il significato dei siti di Podere di Agnone, Alma Dannata III, Posta Petrullo, San Chirico, della stessa Coppa Navigata, per quanto riguarda i pochi fr. Serra d'Alto. Tra i siti di Fontana Rosa Uliveto, Monte Aquilone e Mass. Mischitelli, che hanno restituito fr. bicromici accanto a quelli Serra d'Alto, potrebbe fornire una spia esplicativa l'ultimo per la presenza di fr. medio-antichi dell'ultimo stile¹⁶. Intanto bisognerebbe poter passare al vaglio di una nuova e più articolata classificazione tipologica, attualmente appena delineata o poco più, i trovamenti di questo tipo. In ogni caso è preponderante la serie degli altri dati, di carattere topografico¹⁷, che permettono di sostenere la perplessità avanzata sopra. Tre siti hanno restituito l'intera serie dalle cer. bicromiche a Diana-Bellavista: tutti includono le cer. Scoloria alta, a parte Coppa Pallante¹⁸; uno solo (Mass. Li Gatti - Oliv. Masselli) bicromiche, tricromiche (meandro-spiraliche) e Serra d'Alto con esclusione di Diana-Bellavista; cinque siti (Chiantinelle, Chiarappa, Mass. Ist. Di Sangro - S. Giusta, Fonteviva, Pian Devoto) solo Serra d'Alto e Diana-Bellavista. Riprenderò il fatto che, a fronte di questi pochi insediamenti del Tavoliere a cer. Serra d'Alto, nove siti presentano anche cer. Diana-Bellavista; ad essi se ne aggiungono ben altri venti con esclusive cer. Bellavista: tre di questi con livello a bicromiche. Un numero non trascurabile di insediamenti mostra poi livelli o materiali di quello che continuiamo a chiamare eneolitico iniziale (in qualche caso anzi con aperture nel

¹⁵ Cfr. A. GRAVINA, A. GENIOLA, *Insegiamento neolitico di c. no S. Matteo Chiantinelle (Serracapriola - FG)*, «La Capitanata», XIV, II, 1976; A. GRAVINA, *Caratteri ecc.*, cit. .

¹⁶ Cfr. A. GRAVINA, *Caratteri ecc.*, cit., p. 34.

¹⁷ Ne dà un dettagliato ed utile elenco ragionato Gravina (*Caratteri ecc.*, cit. p. 34,35).

¹⁸ Cfr. A. GENIOLA, A. GRAVINA, M.C. MARTINELLI, *Due stazioni del Tavoliere e della Terra di Bari a confronto*, ecc., «V Convegno sulla Preistoria, Protostoria, Storia della Daunia», I, 1983: veds. specialmente il lavoro specifico su Coppa Pallante di Gravina.

senso di una ulteriore receniorità) per un peraltro doveroso ossequio alla terminologia convenzionale.

Non è questa la sede per dilungarci o entrare nella descrizione e discussione dei dettagli. Quindi innanzitutto evidenzieremo quello che può essere la conseguenza principale di quanto su esposto. E cioè che in Daunia esiste un cospicuo strato Diana-Bellavista, comparabile soltanto ed in certa misura con la grande stagione della facies a cer. bicromiche. Al fianco del netto rialzo nella quantità di siti, vi è la attestazione di un insediamento, realmente di grandi proporzioni¹⁹, che è ubicato sul maggior corso d'acqua del settore settentrionale della Capitanata, direttamente aperto verso il mare e lo spartiacque. Il fiume permette all'insediamento di evitare la mediazione della pianura interna (come avveniva per Passo di Corvo). Alcuni siti minori non distanti da Chiantinelle occupavano posizioni strategiche per le comunicazioni ed i trasporti²⁰.

Per il resto ci limiteremo a sottolineare taluni degli elementi che sembrano parlare nel senso di una relativa arcaicità dello strato Diana-Bellavista: tanto per cominciare la stessa compresenza con elementi Serra d'Alto, non sempre del tutto tardi (in tale contesto, fra l'altro, la osservazione appare più pregnante di quanto non fosse all'interno della problematica propria delle manifestazioni Serra d'Alto); il riporto su ceramiche di vario colore, ma in ogni caso chiare (oltre che, però, anche scure) e quindi con una variabilità tipologica, caratteristica di un focolaio produttivo²¹; le spirali incise di influenza transadriatica alquanto antica, che qui decorano anche la cer. Bellavista²², mentre in Puglia centrale sono documentate su cer. Serra d'Alto²³; la notevole quantità di ossidiana a Chiantinelle, che induce a supporre qualcosa di simile ad un deposito o punto di smistamento di questa materia prima, se non una maggiore definizione per quanto riguarda il ruolo economico del centro, ecc.

Questi dati sembrerebbero autorizzare a trarre due conclusioni: una di ordine locale, l'altra generale.

La prima è anche quella fondamentale sul piano storico. Affinché potesse attuarsi una così poderosa ripresa, appare ineludibile l'ammissione di un terreno pre-

¹⁹ Cfr. A. GRAVINA, A. GENIOLA, *Innesiamento neolitico*, ecc., cit.

²⁰ Cfr. A. GRAVINA, *Caratteri*, ecc., cit., p. 33.

²¹ Altrove è attestata pressoché esclusivamente la ceramica nero-lucida. Emblematico il caso degli attingitoli monoansati (cfr. il mio, *La comunità neolitica di Cala Colombo*, «Aa. Vv., *idem*», Bari, 1977). Cfr. anche A. GRAVINA, A. GENIOLA, *Innesiamento neolitico*, ecc., cit.

²² Veds. la tazza a bassa parete diritta di Chiantinelle (cfr. A. GRAVINA, A. GENIOLA, *Innesiamento neolitico*, ecc., cit.).

²³ Cfr. mio, *Il neolitico*, ecc., cit.

parato e ben costituito, che oggi non si riesce ancora a cogliere pienamente forse più in dipendenza di una carenza metodologica, derivata più che altro da un approccio basato sull'ipotesi di una vita di villaggio imperniato sulle attività complementari della coltivazione cerealicola e sull'allevamento stanziale di erbivori: attesa che non soltanto qui, ma anche altrove potrebbe risultare fuorviante, se si tiene conto di caratteri culturali contraddistinti, ad es., da un maggiore dinamismo relativo.

La seconda in generale chiama in causa, oltre a ciò che va sempre tenuto presente sullo sfondo, la notevole diffusione delle componenti Diana-Bellavista (soprattutto con i caratteri accentuatisi e/o acquisiti fuori delle Eolie), che è superiore a quella di elementi Serra d'Alto e persino delle più antiche e meglio affermate cer. bicromiche, e, per conseguenza, i moventi economico-culturali²⁴.

Fermiamo qui il richiamo al livello generale della questione, che era necessario stabilire, data la sua valenza non particolare. Riportando la questione sullo specifico locale, osserverei che nel Tavoliere più di ogni altra cosa emerge l'esistenza di un clima culturale favorevole all'impianto di una economia diversificata e, diciamo, tanto più avanzata da accogliere i segni di una proiezione verso il cosiddetto eneolitico iniziale. Oltre tutto l'insieme degli elementi presentati consentono di tornare con qualche utilità a riflettere sulle questioni del monocentrismo Diana, tesi accolta dalla gran parte degli studiosi²⁵, o del policentrismo, avversato eppure non del tutto privo di ragionevolezza²⁶.

In definitiva, a mio modo di vedere, lo scenario, nel quale si afferma la matrice Diana, deve essere stato estremamente variegato quanto a motivazioni principalmente economiche e deve avere suscitato molteplici riflessi, tutti ricondotti sul terreno comune della priorità dello scambio "commerciale" in quanto tale²⁷.

²⁴ Cfr. A.M. RADMILLI, *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, 1, Roma, 1974.

²⁵ Cfr. L. BERNABÒ BREA, M. CAVALIER, *Melignis Lipàra*, I, Palermo, 1960; ID., ID., *Melignis Lipàra*, IV, Palermo, 1980; R. PERONI, *Archeologia della Puglia preistorica*, Roma, 1967 ed altri.

²⁶ Cfr. F. BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli delle Murge baresi*, Bologna, 1964; D.H. TRUMP, *Excavation at La Starza, Ariano Irpino*, «Papers of the British School at Rome», XXV, 1963.

²⁷ Per quanto riguarda il promontorio garganico e le sue correlazioni culturali le premesse della fioritura del campignano di età eneolitica possono essersi impostati in questo stesso clima tardo-neolitico. Cfr. A. PALMA DI CESNOLA, A. VIGLIARDI, M. CALATTINI, *Studio sistematico del primo Eneolitico del Gargano*, ecc., «5° Convegno sulla Preist. Protost. e St. della Daunia», I, 1983.

INDICE DELLE TAVOLE

Carlo Tozzi	da I a VII
Armando Gravina	da VIII a XX
Mauro Calattini Arturo Palma Di Cesnola	da XXI a XXVII
Marcello Tagliente	da XXVIII a XXXI
Marina Mazzei	da XXXII a XXXVII

I N D I C E

Roberto M. Pasquandrea	<i>Saluto dell'Archeoclub di San Severo</i>	
Michele Cologno	<i>Apertura ufficiale del Convegno</i>	
Alfredo Geniola	<i>Presentazione</i>	
Carlo Tozzi	<i>Contributo alla conoscenza del villaggio neolitico di Ripa Tetta (Lucera)</i>	pag. 11
Armando Gravina	<i>Caratteri del Neolitico medio-finale nella Daunia centro-settentrionale</i>	pag. 21
Alfredo Geniola	<i>Qualche riflessione sul Neolitico di età avanzata in Capitanata</i>	pag. 43
M. Calattini	<i>Dati preliminari sull'industria eneolitica dei dintorni di Lesina</i>	pag. 51
A. Palma Di Cesnola		
Marcello Tagliente	<i>Presenze tirreniche in Basilicata in età ar- caica</i>	pag. 61
Marina Mazzei	<i>Considerazioni sulle testimonianze archeo- logiche di Arpi</i>	pag. 67
Cesare Colafermina	<i>Privilegi del clero in Capitanata in alcuni documenti dei secoli XV-XVI</i>	pag. 75
Lorenzo Palumbo	<i>Alcune premesse per uno studio dei prezzi in Capitanata</i>	pag. 85
Giuseppe Dibenedetto	<i>Le bonifiche in Capitanata nella prima metà del XIX secolo</i>	pag. 95
Giuseppe Clemente	<i>Gli atti pubblici nei protocolli notarili ri- guardanti il sacco di San Severo del 25 feb- braio 1799</i>	pag. 121
Angela Annarumma	<i>Struttura e sviluppo socio-demografico di Sannicandro Garganico nel '700</i>	pag. 183

Finito di stampare
anno 1988
Cromografica Dotoli - San Severo